

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
090613SC_GBC1.pdf	13/06/2009	ENC	GB Contri	Trascrizione	Desiderio Divisione del lavoro Fa' tu Gigli del campo Pensiero inconscio Pensiero/calcolo Realtà esterna Tarocchi

**CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA 2008-2009***  
**LA DIFESA E L'ERRORE DEL PENSIERO COMPETENTE**  
**LA "RISULTA" DELLA PSICOPATOLOGIA**  
***IL TRIBUNALE FREUD***

**13 GIUGNO 2009**  
**9° LEZIONE**  
***"MA ALLORA, QUESTO SOGGETTO?"<sup>1</sup>***

**GIACOMO B. CONTRI**

**CONCLUSIONE**

Un titolo – aperte le virgolette – «Fa' tu», ci sta bene il verbo “fare”, ci sta bene il verbo “pensa”, forse nella forma di “pensaci tu”. Altro verbo: “deduco”. Grazie per avermi preceduto a Maria Antonietta Aliverti e Gabriella Pediconi sia perché mi hanno preceduto sia per la coerenza e fra loro e interna.

Approfitto del quesito che abbiamo appena sentito: se piace anche a me, piace anche all'altro? Faremo un congresso, evocheremo il quinto emendamento, mediamo la cosa con i diritti umani ecc. ecc., interponiamo la persuasione... No, nelle esperienze più oneste, sane avvenute fra di noi, se piace a me, piace anche a te. Già si vede una connessione col «Fa' tu». Per esempio, se accetto un invito a pranzo, è implicito il «Fa' tu» da parte mia, salvo che io sappia in anticipo che la persona che mi invita non ha alcuna affidabilità, anche culinaria, andrò e mi piacerà salvo un caso di eccezione, ma notate bene che si tratterebbe di eccezione. Ricordo che fin da piccolo, quando mi veniva messo davanti da qualcuno estraneo o un cibo nuovo, dopo il mio assaggio, l'appello a me poteva venire con due espressioni diverse, una interrogativa e l'altra affermativa. Santo cielo, fra persone a posto le due frasi sono equivalenti, cioè ambedue hanno come risposta sì, ma una interrogativa è: «Ti piace?»; quella esclamativa è: «Buono, eh!». La frase giusta è la seconda e fa parte della certezza del soggetto. Ripeto, occorrono alcune eccezioni, forse una sola di eccezione, non mi ci fermo. Diciamo in altri termini che la risposta «Sì, mi piace» oppure «Hai ragione, è buono» oppure «No!» in ambedue i casi non sono due risposte equivalenti, logicamente equivalenti, la seconda è un'eccezione; la regola è la prima.

Riprendo dai tarocchi, più o meno – non so quanti, mi son fatto vari tarocchi. Cose grosse i tarocchi! Diversi anni fa è uscito un libro francese, molto spesso, di un autore francese (non ricordo il nome) che aveva ritenuto di scrivere questo grosso libro sui tarocchi. Si spendeva anche su tutte le carte; sono tante: sessanta più gli arcani maggiori sono quattordici o dodici, chi lo sa! Devo

<sup>1</sup> Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Testi non rivisti dagli Autori.

rinfrescarmi la memoria, oggi pomeriggio, se ho tempo, vado in qualche posto a riprocurarmi un mazzo di tarocchi. Farseli fare alcune volte è istruttivo. Io l'ho fatto: è come l'ipnosi. Io ricordo che quando la mia bambina era piccola ho fatto l'ipnosi alcune volte e ho avuto grande successo. Dopo la terza volta mi sono rifiutato di continuare per non preconstituire la suggestionabilità. Fino a tre volte si è addormentata "secca" (era perché non dormiva) con l'orologio. Funziona sempre con i bambini; non perché i bambini sono scemi!

Tarocchi che confronterò subito con il pensiero, quando si presenta secondo quella singolare modalità, ma è sempre il pensiero, che Freud ha chiamato inconscio anche autocriticamente. Un giorno si è chiesto se avesse fatto bene a usare questa parola che ha continuato poi ad essere equivoca, vertendo essa sulle trippe psichiche o sull'occultismo. Questo lo ha fatto Jung e tanti altri, l'occultismo non l'ha mica inventato Jung. Però, i tarocchi sono un proditoriamente asserito sistema previsionale – di come andrà l'affare, per esempio, o l'affare amoroso: mi dirà di sì? Mi dirà di no? – adducibile come sistema predittivo o previsionale solo a condizione di avere di fronte a sé un credente (in questo caso un credente nell'occultismo, nell'occulto, nell'interiorità, nelle forze profonde, nei pensieri profondi, nello sconosciuto, nel misterioso).

Ci vuole un credente; se al taroccaro gli va bene – non so se si dica così, potremmo dire *taroccurist*, se si può inventare questa parola; si dice *cartoonist*, inventiamoci oggi il *taroccurist*. Uno potrebbe inventarsi una bottega con scritto così oggi, è già successo – la colpa non è del tarocco, se gli va bene, se si trovano i credenti, detti anche gonzi, bene per lui. Niente da ridire. Io non accuso certi psicologi di essere degli imbrogliatori. A Milano c'è l'espressione «Se la vè, la g'ha i gamb!», per chi non sia milanese, vuole dire: che abbia le gambe noi non lo sappiamo, ma se va, posso dire che abbia le gambe. Bella espressione; non è la mia.

Però per i tarocchi nella loro allusione all'occulto, allusione furba all'occulto, ci vuole quello che ci crede, altrimenti un mazzo di tarocchi, sessanta più dodici, settantadue, è dopotutto un bel mazzo di carte; ci sono anche collezionisti di mazzi di tarocchi che valgono milioni di euro.

Al di là di questa funzione occultista, non intrinseca però, ci vuole l'occulteista, così come si dice il fiedeista.

Il tarocco ha almeno una cosa senz'altro buona e utile per noi, per tutti: che la realtà psichica del tarocco, tarocco supposto come alludente a un pensiero, pensiero esso stesso con forze soggiacenti che permetterebbero la previsione e la predizione, in sé – immaginate che abbia in mano qui il mazzo – risponde egregiamente alla premessa di Mariella: il pensiero è realtà esterna, materiale; il mazzo di tarocchi è un mazzo di carte, cartoni, carta telata, disegnata, colori diversi, disegni diversi perfettamente sensibili, percettibili, intellegibili, visibili, palpabili<sup>2</sup>. Il tarocco è realtà esterna esattamente come la nostra realtà psichica, sensibile, materiale; non sta dall'altra parte rispetto alla realtà estesa, alla *res extensa* (il nostro bravo Cartesio). Il caso di Cartesio è, diciamo, "splendoroso" nella sua esemplarità. Il primo pensatore nella storia che ha compiuto l'atto di dire: "Io penso" – non tutti lo capiscono, ma è stato il primo nella storia che ha compiuto un atto di questo genere, ingentissimo – lo ha distrutto nel momento in cui lo ha compiuto, anziché una mano lava l'altra, una mano distrugge l'opera dell'altra, perché ha privato della estensione il pensiero attribuendo l'estensione (ossia la realtà avvertibile e percepibile e conoscibile) alla sua realtà sensibile; ha privato il suo atto di ciò che ne faceva un atto. Arriva Freud che, grazie a noi, dice che il pensiero stesso è realtà esterna, è realtà materiale. Arriva persino a coniare la parola composta Io-corpo.

Il tarocco ci dice molto bene che quello che consideriamo realtà di pensiero è reale e materiale, è sensibile e perfettamente conoscibile, quindi i tarocchi, oltre che Dio, sono con noi: "Tarocco *mit uns*" come "*Gott mit uns*". Sapete chi diceva "*Gott mit uns*"? Hitler. Le SS all'interno della cintura avevano stampigliato sopra: "Dio è con noi", "*Got mit uns*". Non è il caso di farsi tentare.

---

<sup>2</sup> Non ho finito quello che stavo dicendo sul libro sui tarocchi, ma lascio perdere adesso, completerò un'altra volta; se qualcuno prende appunti, metta puntini su un'omissione. Questa volta non torno indietro.

Vi dico un esempio, un dettaglio dei tarocchi, in cui i tarocchi si distinguono dal pensiero preso in quella modalità singolare che incontriamo, chiamandolo inconscio. Ci arriverò subito alla risposta, alla differenza tarocchi-inconscio, tarocchi-pensiero sotto una certa incidenza singolare. Se la parola inconscio ve la scordate, andrà benissimo, tiratela fuori una volta ogni tanto per fare le citazioni a piè di pagina; è solo il pensiero in una modalità particolare, anzi, in una condizione particolare. L'inconscio è il pensiero stesso – quindi non una parte del pensiero – posto nella condizione, o più ancora, violentato inapparentemente alla condizione di extracomunitario laddove nasceva comunitario. È avvenuto un respingimento proprio come si dice ai giorni nostri, già, ma con questa differenza: quale che siano le vostre preferenze politiche circa il comportamento verso gli extracomunitari, rimane che l'extracomunitario parte extracomunitario, inizia da extracomunitario, mentre l'inconscio è il pensiero stesso globalmente, obbligato a essere concepito e trattato come extracomunitario, mentre comunitario era. C'è stato un respingimento del comunitario, come se tutti i siciliani venissero imbarcati e mandati in Libia. È questo che è accaduto al pensiero e allora, questo ritorna – mai nel caso dell'inconscio – con le armi in pugno, mai nella forma del terrorismo – considerate anche solo i casi dei sogni e lapsus, ma non importa, non vorrei neanche più portare questi due esempi, anche se li porto – e si riasserisce nei suoi diritti iniziali, originari di comunitari, dopo essere stato respinto come extracomunitario, e non solo respinto, ma bollato come extracomunitario, diffamato. C'è diffamazione, l'inconscio nasce da una diffamazione: non era extracomunitario, è diffamato come extracomunitario e noi siamo i complici della diffamazione del pensiero.

Allora, quante volte abbiamo detto che abbiamo incominciato da una frase che ci rappresenta benissimo: vita psichica è vita giuridica. Importantissimo in effetti è quanto stiamo dicendo; non è da dimostrare ciò che tutti sapete, che tutti sanno che il diritto non è una *res* interna, è reale nel senso più comune della parola e lo è in due modi: primo, pur sempre, come i tarocchi, sta scritto da qualche parte (la Costituzione e tutto il resto del diritto) e sta scritto non solo da qualche parte come un mio manoscritto privato nel cassetto, ma è scritto da qualche parte in forma tale - anch'essa scritta da qualche parte, cioè sensibile – che valga per l'intero territorio, cioè per gli abitanti dell'intero territorio e ha talmente realtà esterna, materiale che gli abitanti del territorio non sarebbero abitanti del territorio se non ci fosse il diritto, che pur sa distinguere fra chi è comunitario e non extracomunitario. Il diritto ha realtà esterna quando compriamo l'auto e quando comperiamo il caffè, insomma, ambedue sono dei contratti, uno col notaio, l'altro senza notaio, ma sono contratti ambedue. Mentre beviamo il caffè il diritto ha una realtà esterna, non esisteremmo come bevanti il caffè.

Posso dire in un altro modo riferendoci alla materialità delle vostre persone. Io – salvo che sia distratto, salvo che non m'interessi affatto metterci la testa, ma altrimenti – posso descrivere ognuno, o almeno alcuni dei presenti nella misura in cui li conosco un po', li posso descrivere nel senso di scrivere su un pezzo di carta come ordinamenti ambulanti. Siete, e siamo, degli ordinamenti ambulanti, come l'Italia è il diritto italiano ambulante, non l'Italia, gli italiani.

Il finire è proprio sul titolo che ho dato: «Fa' tu».

Allora, si tratta di prevedere – nelle scienze si usa di più la parola predire: ad esempio predire che se mettiamo a contatto una sostanza con un'altra ne uscirà una terza. Anche la logica è predittiva, una conclusione corretta sarà quella –, si tratta di sapere se nel nostro ordinamento (grazie ai tarocchi, grazie alla psicologia) il nostro comportamento (più il mio) è predicibile, è prevedibile normalmente. Sì, sapete perché è prevedibile? Perché è predicabile? Perché siamo malati. Solo la patologia è predicibile; si ripeterà, e la ripetizione va benissimo, ma si ripeterà in modo coatto (concetto di coazione significa predicibilità). Per esempio, finché non ne verrò fuori continuerò tutte le notti, prima di riuscire a dormire a controllare venti volte casa e venti volte se la porta è chiusa, la predicibilità estendibile a vita. Tutt'al più è predicibile una variante ossia che nei miei disturbi patologici io riesca a variare la specie di sintomo, ne andrò a pescare un altro, un po' come si dice: vacanze ai mari o ai monti, ecco.

Quando è che non sono predicibile e se è auspicabile che il mio comportamento non sia predicibile? L'occultismo non è sottrazione alla predicibilità, è una delle forme della predicibilità. Novantanove volte su cento gli appelli alla volontà di Dio sono appelli occultisti. Io ricordo le mie letture entusiastiche di tanti anni fa quando leggevo i teologi ortodossi romani che combattevano l'occultismo più che i nemici diretti del Papa. Io proprio sono sempre stato dispiaciuto che hanno chiuso il Sant'Uffizio, dovevano darlo a me! Dal punto di vista di questa razza io sono l'ultimo dei Mohicani, nel tentativo di una nuova razza di Mohicani, naturalmente, nuova rispetto anche a quella di prima.

C'è un modo in cui senza antipatia alcuna né affettiva né, soprattutto logica – del resto è a Freud che dobbiamo la riappacificazione di affetto e logica. Voglio partire dal constatare che la patologia si ravvisa anzitutto nel divorzio fra rappresentazione e affetto – ci si può sottrarre alla predicibilità, cosa che fa del bene a me sotto più profili, specialmente uno: se anche aveste voglia di impallinarmi, non potrete predire la mia traiettoria. Notate che c'è una distinzione netta fra ciò che ho appena detto e la paranoia, il sentirmi perseguitato dai vostri tentativi di attentato a me. Il paranoico è *predicibilis*.

C'è un modo che è lo stesso modo per cui potrò avere una vita quotidiana almeno decente affettivamente, logicamente ed economicamente; nel logicamente metto anche il giuridicamente, ecco, non ne faccio una quarta voce. La soluzione per avere una vita quotidiana decente affettivamente, logicamente, giuridicamente, materialmente o economicamente, l'ho detta nel titolo di partenza: «Fa' tu». Guardate, è scritto a chiarissime lettere nella nostra formula che chiamiamo della clessidra S-A, due soggetti eguali ed egualitari – sono pronto a proporre una riedizione di *libertè, egalitè, fraternitè*, però va rieditata perché è un ugualitarismo nella asimmetria, per questo i due soggetti sono indicati con le lettere S e A iniziali di Soggetto e Altro, non importa tanto questo lessico, importa segnare l'asimmetria, infatti chi ricorda vede due frecce, una in un senso una nell'altro. Diciamo così che se vi capitasse o se vi è già capitato o quando vi capiterà di avere una conversazione con qualcuno che duri dieci minuti o un'ora, potrete giudicarla una buona conversazione se almeno per una volta in quell'intervallo di tempo la asimmetria tra S e A si è scambiata, almeno una volta. Potete persino mettere da un lato maschio e dall'altro femmina, perché la differenza dei sessi – l'ho appena riscritto in modo ancora più chiaro del passato – non è un dato della percezione, (ovviamente sì, altrimenti ho un'allucinazione negativa) è una scoperta, è un prodotto, è un frutto, allora va bene. La si produce la differenza dei sessi come successo. Al momento questo successo riesce mediamente ad averlo solo la pubblicità, quando si associa la solita bella ragazza alla BMW almeno in quel caso la differenza dei sessi serve a qualche cosa. Volesse Dio che la differenza dei sessi servisse a noi almeno quanto serve alla BMW. Prendiamo esempio dalla pubblicità, si tratta di un ovvio caso di scoperta dei sessi, anzi, di produzione della differenza sessuale come frutto.

Si tratta di saper invertire il «Fa' tu» più volte in una conversazione, in una giornata o nel fare l'amore. Nessuna dama potrebbe affidarsi a me se il mio «Fa' tu» fosse assoluto, ossia: «Fa' tutto tu». Verrà con me se qualcosa, se inverte la direzionalità, ovvero se qualche idea ce la metto anch'io. Ecco, nel fim *Nove settimane e mezzo*, per chi l'ha visto, la lei, la bellissima peraltro Kim Basinger, ha un «Fa' tu» unico; non consente mai al partner di rivolgersi a lei per un «Fa' tu», a lei. Se non fosse per la bellezza e la bravura dei protagonisti l'idea del film non è granché (per me Kim Basinger è una delle più belle del mio repertorio personale; ma poi ce n'è una che reputo la prima è Liv Ullmann, l'ho appena vista in foto l'altro giorno, ma ne parliamo un'altra volta. Non sapete come ho odiato Bergman, è uno dei casi in cui l'odio è cordiale).

Bene, nel «Fa' tu» non sono entrato nell'anarchia, nella non predicibilità dell'anarchia. Chiunque potrà descrivere il mio comportamento di domani in seguito al «Fa' tu»: non è affatto predicibile né che io lo dirò a qualcuno né ciò che questo qualcuno farà o dirà. Per questo una delle parole più usate della storia della psicologia è la parola interazione. No, non si tratta di interazione nel «Fa' tu», si tratta di azione confidata esclusivamente all'altro. Per esempio, cosa facciamo questa sera. Nel «Fa' tu» posso anche benissimo domandare all'altro che mi dica che cosa pensare.

Assumerò come mio pensiero il pensiero datomi dal “Fa’ tu” dell’altro. Ho appena definito la modestia, quando esiste, virtù morale.

Adesso termino. Un po’ tutti conoscono la similitudine evangelica dei gigli del campo. Sfruttatissima nei secoli, il buon Kierkegaard l’ha utilizzata ampiamente. Avevo già scritto una volta sui gigli del campo che non lavorano, non tessono, ecco: subito viene in mente ed è Kirkegaard che i gigli del campo non pensano mai, ma chi l’ha detto? Non fanno necessariamente tutto loro, la parte di lavoro che potrebbe fare un altro, ma pensano senza calcolo. La distinzione è tra pensiero e pensiero – qui sono anni che Mariella insiste sul *calculemus*, ma lasciamo ora – basta pensare alle nostre vite quotidiane, ci sono due pensieri, c’è il pensiero calcolante e c’è il pensiero non calcolante. «Fa’ tu» è il motto del pensiero non calcolante. Ho buone ragioni per affidarvi il mio fare, il mio dire, il mio pensare. Ho anche, in questo modo, definito la salute psichica.

Fine. Finisco con una domanda. Non propongo la risposta che ho, ma è già un buon costruito la domanda; la lascio alle vostre cure e vedremo. Anche in questo caso sto facendo un parziale “Fa’ tu”, non totale perché una risposta che credo quella buona l’ho già data io, ma chissà che non venga di meglio che non quello che io ho già risposto a questa domanda; comunque è un tipico caso in cui la domanda deriva dall’aver la risposta, dall’aver già un frutto in mano, da mettere sotto i denti. Che cosa ci mette il pensiero? O il pensiero che cosa ci mette?

Naturalmente questa domanda non deve celarne un’altra che la precede logicamente che è: il pensiero ci mette qualcosa (metterci i soldi, metterci un’idea, comunque lavoro)? Se il pensiero ci metta qualche cosa o no decide tutto: ho sbagliato ad iniziare con il se, perché la risposta non è soggetta al dubbio, ma soltanto all’osservazione.

Vi ho proposto un enigma all’antica: il pensiero ci mette qualche cosa? Rispondete voi che cosa ci mette, però sappiate che è osservabile e non c’è dubbio sul dato dell’osservazione. Vi lascio con tutti i dati in mano per potervi esercitare sulla domanda: il pensiero che cosa ci mette? Vi fornisco un elemento in più per la completezza dell’enigma, enigma in senso logico, non solo quelli tanto per passare le serate polari davanti al camino. Quando domando che cosa ci mette il pensiero, attendo. Si tratta di attendere quella stessa risposta che risulta dal concepire Dio come Creatore. Cosa ci ha messo Dio? La risposta è: ci ha messo la terra, ci ha messo le stelle, ci ha messo l’universo, ci ha messo il nostro corpo, almeno queste cose qui, poi qualcuno vorrà aggiungere l’anima ecc. Allora, su Dio sappiamo che ci mette qualcosa (crediamo a torto o a ragione). Vi propongo come modello – quindi a pari livello del modello divino che ha introdotto, che ha posto in essere qualcosa che prima non c’era – l’asserzione creazionista (siete favorevoli, siete sfavorevoli, arrangiatevi un po’ voi) e con certezza e senza discutibilità sulla risposta, affermo che il pensiero a pari livello della risposta creazionista, ci mette qualcosa che prima non c’era. Che cosa? A voi l’ardua sentenza.

Mariella mi ricorda che all’incontro prossimo sarà possibile invitare persone fino ad oggi estranee a questo corso.

© Studium Cartello – 2011

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*